

IN UN LIBRO  
DELLA FRANCO ANGELI  
I RISULTATI DI UN'IMPORTANTE  
RICERCA CONDOTTA  
DAL PROF. BERTINI  
E DAI SUOI COLLABORATORI

## IL MODELLO SKILLS FOR LIFE 11-14 ANNI

Paolo Cruciani

**IL 29 MARZO, PRESSO LA LIBRERIA BIBLI**, l'Ordine ha organizzato la presentazione di una ricerca - peraltro ancora in corso - condotta dal Prof. Bertini e dai suoi collaboratori, i cui risultati hanno consentito di formulare un programma di formazione, chiamato *Skills for life*, che può essere adottato nella scuola per ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

La finalità di questo programma - che è esposto in un testo pubblicato dalla Franco Angeli in cui sono riportati anche i risultati di una lunga serie di ricerche - è di fornire nella scuola, accanto al lavoro di formazione nelle varie conoscenze previste dai programmi, lo sviluppo di capacità che vengono così definite: "Il termine di *Life Skills* (LS) viene generalmente riferito ad una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali di base, che consentono alle persone di operare con competenza sia sul piano individuale che sociale". In questa prospettiva lo scopo della scuola non è solo di consentire l'acquisizione di saperi, e di "saper fare", ma anche di abilità e di "competenze sociali".

Le ricerche, e il programma che ne è derivato, rientrano nell'ampia tematica della *psicologia della salute* a cui nell'incontro con il Prof. Bertini, si è dato molto spazio.

È stato, infatti, importante ricordare che la psicologia della salute rappresenta una fondamentale area di sviluppo della psicologia moderna, sul piano della ricerca e, soprattutto delle molteplici applicazioni pratiche.

La psicologia ha sviluppato le sue grandi cornici teoriche "generali" ponendosi, prima di tutto, l'esigenza di definire i suoi oggetti specifici e i suoi metodi definendo la sua identità di disciplina scientifica autonoma, indi-

viduando i suoi ambiti di ricerca e dotandosi di un "corpus" di modelli e di metodologie affidabili di indagine e di verifica. La psicologia si è così guadagnato, attraverso un cammino non facile né lineare, un suo posto nell'orizzonte scientifico del XIX e poi del XX secolo, concentrando in maniera preponderante il suo impegno nella ricerca "pura" e privilegiando il suo valore come disciplina teorica che acquisiva un suo spazio nelle università e negli istituti di ricerca.

Si è contemporaneamente affermata la tradizione della psicologia clinica che ha formulato i suoi paradigmi specifici, distinti sempre di più da quelli della psichiatria, per affrontare, a livello individuale e collettivo, la complessa dialettica fra sanità e sofferenza psichica delineando modelli di funzionamento della mente e dello sviluppo e metodiche diagnostiche e terapeutiche. La dimensione applicativa e l'impegno pratico nell'affrontare i problemi posti dal disagio sociale connotavano decisamente questa disciplina anche se ne prendevano in considerazione, prevalentemente, un settore ben preciso, ponendo, necessariamente fuori del proprio raggio di applicazione, molte delle pur pressanti esigenze poste dalla vita "normale".

La psicologia del lavoro e la psicologia scolastica hanno, intanto, definito le loro teorie e metodologie ritagliando ambiti definiti in modo da cogliere, con precisione altri aspetti dell'esperienza di vita connotati da specifiche problematiche, costituendo proprie tradizioni applicative, teoriche e di ricerca che esercitavano un'influenza sempre più grande in settori centrali e vitali della collettività. La psicologia stava dunque estendendo la sua influenza su territori sempre più vasti lasciando, tuttavia, senza risposta mol-

te richieste che, legittimamente, provenivano da una società che attraversava acuti momenti di crisi e di disorientamento determinati da repentini e profondi cambiamenti nelle condizioni di esistenza.

Nessuna area della psicologia, prescindendo da inevitabili e momentanei tentativi "egemonici" compiuti, volta a volta, da questo o quel gruppo che non possono essere evitati in nessuna comunità scientifica, ha mai potuto seriamente pretendere di possedere la chiave per la comprensione esaustiva della totalità dei problemi della persona umana. Per questo motivo assistiamo oggi alla nascita, e al più chiaro definirsi, di sempre nuove prospettive che consentano di cogliere aspetti della vita psichica che erano stati, in qualche modo, sacrificati da metodologie che, in altri ambiti, si erano dimostrate, peraltro, assai vantaggiose.

È questo il caso della psicologia della salute e di programmi come quello presentato dal gruppo del Prof. Bertini. Questo ambito disciplinare costituisce un'applicazione delle sempre più ampie conoscenze sul funzionamento della mente e sulle conoscenze acquisite in altre aree della psicologia, non alla sola ricerca, né ad un intervento terapeutico in una situazione patologica, ma al raggiungimento e al mantenimento delle condizioni che consentono una piena attivazione delle potenzialità psicologiche di ogni essere umano in quella modalità che possiamo considerare la più completa manifestazione della sua salute.

Ciò che caratterizza una "abilità" (*skill*) è di essere una capacità, una organizzazione del comportamento, che è stata acquisita tramite una pratica ed un processo di apprendimento che hanno attivato potenzialità pre-

senti nell'individuo, relative ad ogni possibile tipo di prestazione, dalle funzioni cognitive alle abilità che si manifestano nelle relazioni sociali.

La ricerca sulle abilità è cominciata, come sappiamo dalla storia della psicologia, a partire dall'esigenza di conoscere le condizioni per ottimizzare una qualche capacità. Una delle prime indagini sistematiche che si ricordino, fu intrapresa dall'astronomo Friedrich Wilhelm Bessel, che nel 1820 studiò le difficoltà di misurazione dei tempi nelle osservazioni astronomiche, problema che rimandava alla specifica abilità dell'osservatore, alla sua "equazione personale", divenuta un termine di ampia ed anche "metaforica" applicazione, e alla possibilità di correggere errori dovuti alle differenti capacità dei soggetti ricorrendo a particolari forme di addestramento.

Le abilità di cui si occupa la ricerca presentata dal Prof. Bertini non sono quelle che riguardano specifiche conoscenze, ma l'insieme delle capacità che sono richieste per un buon inserimento nella società, per una positiva partecipazione alla vita collettiva in cui condurre una esistenza individuale piena e soddisfacente: il conseguimento della "salute", appunto. Non si tratta di attuare misure di "prevenzione", perché questo concetto è troppo strettamente dipendente da quello di "malattia": in esso tutto è direzionato a contrastare la patologia e finisce per essere condizionato, inevitabilmente, da ciò che deve impedire. La psicologia della salute si pone, invece, nella prospettiva dello sviluppo e della liberazione di potenzialità a cui, virtualmente, non viene posto alcun limite, non è vincolata dall'esigenza di eliminare qualcosa, ma è piuttosto orientata in senso "positivo" a promuovere uno sviluppo e a utilizzare una risorsa.

Le *skills* che devono essere acquisite dai giovani, come vere e proprie competenze di vita, non sono suscettibili, naturalmente, di essere elencate in modo completo, ma rientrano in alcune categorie fondamentali. Sono competenze che rientrano nella "sfera cognitiva", attinenti alla "sfera della personalità e delle emozioni", che include l'autostima e la "capacità di gestire le emozioni e lo stress", ed altre ancora, "più orientate nel senso di un'apertura alla relazione sociale", che include la capacità di empatia e le "competenze comunicative".

Il modo in cui, nel testo, è costruita una scheda sugli stili di apprendimento può essere un esempio dell'approccio adottato da questo programma per inserirsi nei *curricula* scolastici facilitando l'apprendimento delle varie competenze, ma aggiungendo a questo il raggiungimento di suoi propri obiettivi formativi.

Le domande della scheda di lavoro inducono il ragazzo a riflettere sulle strategie che, a prescindere dallo specifico tipo di conoscenza che si deve acquisire, portano l'attenzione sul metodo usato per apprendere, invitano a riflettere su *come* si impara: "Descrivi le principali strategie di apprendimento che, per ciascun evento hai usato. Hai analizzato, copiato, fatto esercizi, memorizzato, cercato connessioni... altro?".

Particolarmente interessante risulta poi la parte della ricerca dedicata al lavoro di gruppo, e in gruppo, che mette in evidenza, come tutte le più importanti attività che svolgiamo, nella vita sociale e di relazione, si esercitano sempre in un contesto gruppale: *équipe*, staff, organizzazioni che praticano specifiche attività formative, di lavoro o di svago. La capacità di vivere nel grup-

po, articolare le proprie attività con quelle degli altri componenti, integrare le risorse con quelle degli altri, è la condizione per un autentico processo di sviluppo che non conduca all'omologazione, esito dell'influenza di un gruppo che non funziona adeguatamente, ma alle forme più autentiche e mature di convivenza che consentono di raggiungere il senso della propria identità e della propria matura autonomia.

Nella discussione con gli autori della ricerca sono stati ribaditi alcuni punti che ci sembra importante sottolineare in questa sede. I temi della psicologia della salute sono infatti ampiamente rappresentati nel modello delle *Life Skills*.

Quanto è emerso dalla discussione ci induce a trarre ora qualche provvisoria conclusione. Ci sono ormai le condizioni, dato il livello di conoscenze che costituiscono oggi il patrimonio delle scienze psicologiche, con tutte le loro differenze e specificità, ma anche con gli indubitabili momenti di convergenza e di integrazione, perché si possa guardare a progetti di intervento della psicologia nel contesto più ampio di un contributo alla collettività per venire incontro alle sue esigenze di base avendo presente una visione di insieme degli strumenti di indagine e di intervento di cui dispongono gli psicologi.

In questo senso un programma come quello delle *Skills of life* può interessare non solo chi è coinvolto professionalmente nella formazione e nei problemi della scuola o della psicologia della salute, ma tutti gli psicologi che si interrogano su cosa la nostra disciplina - o complesso di discipline - potrà dare nel futuro per affrontare gli interrogativi e le incertezze della nostra epoca. ■